

Per il nubifragio del 3 luglio 2006. Tra gli indagati ex sindaci, ex presidenti del Nucleo industriale e della Provincia

# Un'alluvione di avvisi di garanzia

La conclusione indagini notificata dalla Procura di Vibo a trenta persone

di GIANLUCA PRESTIA

VIBO VALENTIA - Scorrendo l'elenco dei nomi balzano subito agli occhi quelli di ex sindaci del capoluogo, di ex presidenti del Nucleo industriale, della Provincia e di assessori comunali e provinciali. Un'alluvione di avvisi di garanzia. Trenta in tutto, che la Procura di Vibo ha notificato ieri mattina. Con la conclusione delle indagini, l'inchiesta denominata "Alluvione bis", relativa al tragico nubifragio del 3 luglio 2006 che vide la morte di 3 persone tra cui un bimbo di 16 mesi, registra un passo importante.

A firmare gli avvisi il procuratore capo della Repubblica di Vibo, Mario Spagnuolo, che ha seguito direttamente l'attività investigativa che, nella sua fase iniziale, aveva portato all'iscrizione di dieci persone nel registro degli indagati. Secondo quanto scrive Spagnuolo, con le loro condotte, ciascuna indipendente dall'altra e preesistente rispetto al nubifragio, hanno cagionato l'inondazione e la frana che determinarono i decessi di Salvatore Gaglioti, Ulisse Gaglioti e Nicola De Pascuale. Da qui la contestazione pure di omicidio colposo in concorso, mentre per alcune di loro il reato è omissione di atti di ufficio.

E' un lungo elenco di nomi, com'è detto, e tra questi figurano gli ex primi cittadini Elio Costa e Franco Sammarco, l'ex presidente della provincia Gaetano Bruni, gli ex presidenti del Consorzio per il nucleo di sviluppo industriale Filippo Sirgiovanni, Pasquale Franzé e Nazzareno Salerno, gli ex assessori comunali Antonio Iannello e Francesco Basile, l'ex assessore provinciale Paolo Barbieri. Scorrendo l'elenco figurano dirigenti comunali Giacomo Consoli e Silvana De Carolis, ed ex dirigenti dell'Ente, Ugo Bellantoni, il funzionario responsabile dell'area centrale di Vibo del Dipartimento Lavori pubblici della Regione Pietro Paolo La Rosa, l'ex comandante della polizia municipale di Vibo Domenico Corigliano, i funzionari e responsabili dell'autorità di Bacino della Regione, Giovanni Ricca e Ottavio Amaro e componenti del consiglio direttivo del Nucleo Industriale Sabrina Caglioti, Vincenzo Massa, Mirella Casuscelli, Giuseppe Pepe, Francesco Piperno, Ferdinando Bruno Schipano, Angelo Lombardi Satriani, Saverio Bretti e Giacomo Curigliano. Tra gli indagati anche i componenti di un



I danni provocati dall'alluvione del 3 luglio 2006 in questa foto aerea



Elio Costa



Franco Sammarco



Gaetano Bruni



Paolo Barbieri



Antonio Iannello



Francesco Basile



Ugo Bellantoni



Nazzareno Salerno



Angelo Lombardi Satriani



Filippo Sirgiovanni

intero nucleo familiare proprietario di una strada privata di lottizzazione sita in località Sughero, mai ceduta al Comune e lungo la quale non sarebbero mai state eseguite opere di regimazione idraulica per la raccolta e lo smaltimento delle acque meteoriche. Si tratta di Livia Galli, Raffaella, Alessandra, Maria Antonietta e Fabrizio Marzano.

**Le accuse specifiche.** Omicidio colposo, inondazione colposa e danneggiamento colpo-

so. Queste le ipotesi di reato contestate a funzionari e dirigenti di Comune e Regione, nonché dei privati cittadini.

Nello specifico **Bellantoni, De Carolis e Consoli** non avrebbero vigilato sull'attività edificatoria in atto sul versante della collina di Vibo e non avrebbero programmato e realizzato opere pubbliche di regimazione idraulica per la raccolta e lo smaltimento delle acque meteoriche lungo le strade Cocari ed ex tracciato Fcl.

Stessa contestazione per i proprietari della strada privata di lottizzazione. Il comandante **Corigliano** viene non avrebbe eseguito l'attività di controllo sulle costruzioni abusive in località Cocari, Zufro e Sughero, già caratterizzate «da fortificazioni».

Per **La Rosa** l'accusa è di non aver messo in atto un'adeguata attività di sorveglianza idraulica del fosso "Rio Bravo" che, se compiuta, sempre secondo la Procura, avrebbe mes-

so in evidenza la scarsa capienza del torrente nel punto in cui è esondato in occasione dell'evento alluvionale che ha causato la morte di tre persone.

Per l'ex presidente **Bruni** e l'ex assessore all'Urbanistica **Barbieri** (delega detenuta attualmente sotto la giunta De Nisi) i reati sono di disastro colposo, inondazione colposa e omissione di atti di ufficio. In sostanza non avrebbero attuato un programma per la messa in sicurezza delle rispettive re-

sti infrastrutturali nei punti di criticità individuati nel Piano stralcio per l'assetto idrogeologico approvato dalla Regione Calabria. Condotta che, per la Procura, avrebbe determinato l'inondazione del complesso turistico "Lido degli Aranci" sito nella frazione Bivona, del suo centro abitato e di quello di Vibo Marina. Infatti, l'acqua piovana caduta in occasione del violento nubifragio ed alimentata dal torrente ex Libanio non «riusciva ad essere adeguatamente canalizzata all'interno del torrente Sant'Anna a causa della presenza di un sottopasso stradale, provocando, così, un'imponente esondazione». Gli stessi amministratori non avrebbero proceduto alla designazione del funzionario responsabile della programmazione e realizzazione delle opere volte alla rimozione delle criticità individuate dal "Pai" in aree ad alto rischio inondazione.

Stesse accuse per gli ex sindaci **Costa e Sammarco** e gli ex assessori comunali **Basile e Iannello** (delega specifica alla programmazione territoriale). In concorso avrebbero omesso di procedere alla designazione del funzionario responsabile della programmazione e realizzazione delle opere volte alla rimozione delle criticità individuate dai "Pai" in relazione ai ponti realizzati per gli attraversamenti delle vie "Sant'Anna" e "Del Pescatore" di Bivona con il torrente Sant'Anna e il fosso Libanio (Tomarchiello). Opere che hanno ridotto la sezione di attraversamento del singolo corso d'acqua generando, in occasione dell'alluvione una vera e propria barriera che ha provocato l'inondazione delle due Bivona e Vibo Marina.

Anche agli **ex presidenti del Nucleo industriale** e ai **componenti del direttivo** è contestato di non aver proceduto alla designazione del funzionario responsabile della programmazione e realizzazione delle opere volte alla rimozione delle criticità individuate dal "Pai" in relazione ad attraversamenti di fossi e torrenti con l'installazione di condotte di rete idriche e fognari, oleodotti e così via.

Infine, **Ricca e Amaro** sono accusati di non aver inserito nei programmi di interventi i lavori relativi alla mitigazione dei rischi idrogeologici del torrente Sant'Anna, fosso Libanio, Calzona, Vaccaro e Galera collocate in zone ad elevato rischio idrogeologico. Allo stesso tempo, non avrebbero predisposto il piano di interventi.



Il procuratore capo della Repubblica di Vibo Mario Spagnuolo

di DOMENICO MOBILIO

VIBO VALENTIA - «I danni e lo sgretolamento della zona a monte, del pendio, e le frane conseguenti, appaiono invero il frutto della precarietà strutturale del territorio aggravata da scelte di carattere urbanistico o anche semplicemente da interventi edilizi che, sommandosi tra loro, appaiono aver compromesso un equilibrio già molto precario dal punto di vista idrografico ed idraulico, limitando ed ostruendo gli alvei naturali dei torrenti, determinandone l'esondazione, costringendoli ad incanalarsi altrove nella necessaria discesa a valle».

Così "fotografava" la situazione il giudice Giancarlo Bianchi, nella sua sentenza del 6 luglio 2009, con cui dichiarava il non luogo a procedere per 11 indagati

quali responsabili indiretti dell'alluvione del 3 luglio 2006. Concludeva che altri potevano essere i colpevoli.

E verso altri il procuratore Mario Spagnuolo, che con encomiabile impegno, sta colpendo quanti hanno fatto scempio di questo territorio e quanti non l'hanno impedito, pur avendone ruolo e funzioni, aveva avviato la cosiddetta "inchiesta bis". Tre mesi dopo, i primi risultati con avvisi di garanzia a 10 dei 30 soggetti nei confronti dei quali l'inchiesta si è ora conclusa. In essa sono chiamati in causa esponenti del Comune, del Consorzio Industriale ma anche della Provincia e dell'Autorità di Bacino della Regione.

Limitandoci ad un passaggio significativo del suo atto di accusa, Spagnuolo scrive, come la estrema fragilità e criticità del versante della collina che va da contrada "Cocari" alla frazione Longobardi, con riferimento all'ex-tracciato Ferrovie Calabria Lucane, fossero note al comune di Vibo Valentia sin dai primi anni '90. Diverse

erano all'epoca le segnalazioni di frane e smottamenti conseguenti ai nubifragi, tanto da comportare interventi di somma urgenza per l'immediata messa in sicurezza dell'area mediante la pulizia dei fossi o torrenti peraltro frequentemente intasati da rifiuti e da fitta vegetazione ed il ripristino della funzionalità delle cunette di scolo poste ai margini delle strade.

Spiega Spagnuolo come contrada "Cocari", molto estesa e con leggera pendenza verso la costa, rappresenti un vero e proprio bacino che, per effetto del prolungato uso antropico del territorio, non programmato né regolamentato nel corso degli anni, non consentendo il naturale scorrimento delle acque meteoriche, di fatto concentrò il deflusso idrico di tutto l'area a monte, in prossimità della cabina del gas. L'accusatore affonda i colpi laddove rileva la crescente urbanizzazione (per effetto di concessioni edilizie/permessi a costruire tout court o in sanatoria, dei condoni edilizi o di costruzioni prive del titolo abilitati-

vi) dell'area costituita dalle contrade "Cocari", "Sughero" e "Zufro" che classificata zona agricola nella variante Karrer, di fatto risulta fortemente edificata tanto da avere assunto un connotazione residenziale prevalente senza che siano state realizzate opere di urbanizzazione secondarie, come quelle per la raccolta e la regimazione delle acque selvagge.

**L'ALLUVIONE.** Il 3 luglio 2006 un nubifragio di inaudita violenza (ben 199,2 millimetri di pioggia in tre ore) si abbatté sul Vibonese. Catastrofiche le conseguenze. Oltre ai danni enormi nei confronti di famiglie e imprese ancora non risarcite (pensiamo al "Lido degli Aranci") i cui dipendenti sono ancora senza lavoro) ci furono tre morti: Salvatore Gaglioti, di appena 16 mesi, strappato dalle braccia di Bruno Virdò che a sua volta riportò gravi lesioni; Ulisse Gaglioti e Nicola De Pascuale. Travolti da una massa di acqua e fango i loro cadaveri furono trovati completamente edulati.

Permessi a costruire tout-court o in sanatoria, condoni edilizi nelle contrade "Cocari", "Sughero" e "Zufro"

## Zone agricole trasformate in agglomerati residenziali